

# CULTURA SPETTACOLI

## GLI EQUILIBRI IN EUROPA

### «Non c'è un piano per favorire la Germania»

Reitani: «Una rapida ripresa dell'Italia è nell'interesse anche dei tedeschi»

**I**l sogno di Thomas Mann si è un certa misura avverato: il muro di Berlino è crollato, la Germania si è riunificata, l'Europa ha attuato forme embrionali di rappresentanza e governo comuni; anche l'uropeizzazione dei tedeschi è avvenuta nel segno della democrazia. E tuttavia una forte diffidenza verso la Germania resta. Basta la memoria degli orrori nazisti a motivarla? È colpa della «Germania egoista» se le economie del Mediterraneo sono in crisi? A queste ed altre domande cerca di rispondere Luigi Reitani, ordinario di Letteratura tedesca all'[Università di Udine](#), nel succoso saggio «Germania europea Europa tedesca» (Salerno editrice, 95 pagine, 7,90 euro).

**Professore, qual è il ruolo della Germania in Europa?**

Nell'Unione Europea la Germania è il Paese che ha il maggior numero di abitanti e il prodotto interno lordo più alto. Il suo peso economico è quindi un dato di fatto ineludibile. Nell'era della globalizzazione è praticamente impossibile ignorare la Repubblica Federale Tedesca. L'Italia, del resto, è il sesto partner commerciale della Germania per volume di affari complessivo.

Ma il ruolo della Germania risiede soprattutto nel suo patrimonio culturale. La stessa idea di Europa sarebbe impensabile senza il contributo dato dagli scrittori, dai filosofi e dai compositori tedeschi.

**La Germania è un Paese multietnico e multiculturale che investe cospicue risorse nell'ambiente e nella cultura e tuttavia - lei scrive - «poco eu-**

**ropea è la cultura e l'informazione dei Paesi europei». Può esemplificare?**

Sfogliando lo stesso giorno un quotidiano italiano e uno tedesco si potrebbe ricavare l'impressione di viaggiare in mondi paralleli. L'informazione reciproca è molto spesso viziata da pregiudizi duri a morire. A fare notizia in Italia è solo qualche episodio di xenofobia a Berlino o ad Amburgo, mentre in Germania circolano ancora i più vietati cliché sugli italiani truffaldini. Eppure nella Repubblica Federale Tedesca vivono oltre mezzo milioni di cittadini con un passaporto italiano, che contribuiscono in modo decisivo alla vita di questo Paese. Alla base c'è ancora una profonda ignoranza della cultura e della lingua dell'altro Stato. **La causa principale del disagio che colpisce l'Italia molti la vedono nel fatto che Angela Merkel appare come una burattinaia occulta e tentacolare...**

Intanto occorre ammettere che la crisi italiana è di sistema e ha le sue cause più profonde all'interno del Paese: nella corruzione endemica, nella cattiva politica, nel mal funzionamento dell'amministrazione pubblica, nella criminalità organizzata, nell'ignoranza diffusa. Non è certo colpa dei tedeschi se l'Italia è a pezzi. Poi credo che, con un tipico complesso di inferiorità, si attribuiscono ad Angela Merkel doti che la cancelleria francamente non ha. Penso che la classe dirigente tedesca, nel suo complesso, non abbia una chiara visione politica dell'Europa e delle scelte da compiere, e che navighi a vista, come del resto accade

quasi ovunque. Certo questo non aiuta a superare la crisi economica e non facilita l'Italia e gli altri Stati dell'Unione in difficoltà. Ma nemmeno c'è un piano premeditato per favorire la Germania ai danni dei Paesi del Mediterraneo. Le nostre economie sono così intrecciate da far sì che sia nell'interesse dei tedeschi una rapida ripresa del nostro Paese.

**Ma esiste pur sempre il rischio che sia la Germania ad imporsi nelle scelte di politica economica europea...**

Certamente. Ma non bisogna dimenticare che a capo della Banca Centrale Europea c'è un italiano e che le ultime scelte in materia di tassi d'interesse sono state prese a maggioranza superando l'opposizione della Banca Federale Tedesca. È stato calcolato che la riduzione dei tassi, che dal 2010 ha permesso agli italiani di risparmiare 39 miliardi e agli spagnoli 54, è costata ai risparmiatori tedeschi 23 miliardi di euro. Direi quindi che anche qui occorre evitare le semplificazioni schematiche.

**Perché ritiene che la questione europea sia oggi anzi tutto una questione culturale?**



Non si può creare una vera unione su basi puramente monetarie. Occorre intervenire nel diritto e nei meccanismi di rappresentanza, oggi debolissimi. A decidere deve essere un Parlamento eletto dai cittadini e non una commissione nominata e sorvegliata dai governi nazionali. Ma per arrivare a questo è necessario che nasca una cultura transnazionale, che metta al primo posto la conoscenza reciproca. Altrimenti continueremo a vedere i cittadini degli altri Stati con la diffidenza di chi si sente minacciato dai più forti o dai più furbi nella redistribuzione delle risorse.

Lei scrive che l'illusione che una manciata di «basic English» bastasse

per cavarsela in Europa ha prodotto effetti disastrosi. Perché?

Le lingue non sono veicoli neutri, ma si legano a esperienze concrete, ad affetti e emozioni. Imparare una lingua significa far proprie queste esperienze. Solo così si può veramente comunicare. Il basic English è un disastro perché si confonde la comunicazione autentica con la capacità di ordinare in modo stentato un caffè. È una riduzione umiliante della ricchezza che può esserci nello scambio verbale tra uomini che superano la barriera della propria lingua e si aprono a quella di altre culture.

**Sergio Caroli**



## Leader

■ Nella foto grande l'abbraccio tra il cancelliere Angela Merkel ed il premier Matteo Renzi prima del summit europeo sul lavoro che si è tenuto a Milano nei giorni scorsi. Nell'altra immagine il prof. Luigi Reitani, dell'Università di Udine, autore del saggio «Germania europea Europa tedesca» edito da Salerno



Peso: 62%